

L'intervista/1

Il presidente della Comunità montana

Plano: non urlate al terrorismo la politica affronti i problemi

MARIACHIARA GIACOSA

SANDRO Plano è il presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone ed è uno dei leader della protesta istituzionale contro la Torino-Lione, come commenta le parole del ministro?

«Sono del tutto fuori luogo. Le azioni dei No Tav nulla hanno a che fare con agguati o azioni terroristiche. La filosofia della lotta No Tav, anche nelle forme violente da cui io ho più volte preso le distanze su cui il movimento dovrebbe fare autocritica, non è mai stata quella degli attacchi personali. I leader dei No Tav sono a volto scoperto e le proteste sono sempre state alla luce del sole».

Lei stesso però una volta è dovuto intervenire per «salvare» Ferdinando Lazzaro che era stato aggredito davanti a casa...

«E' vero, ma quella era una rissa, non un attentato».

Ci sono stati però presidi e attacchi personali a chi lavora al cantiere, questo non la preoccupa?

«Non condivido le intimidazioni contro chi lavora al cantiere. Ma credo si debba fare una distinzione molto netta tra una manifestazione, anche violenta, e un attentato che cerca le vittime».

Secondo le parole del ministro rischiano di buttare benzina sul fuoco?

«Servono solo a dare la colpa a un territorio e a un movimento, quando ci sarebbero problemi ben più gravi di cui la politica dovrebbe accorgersi e a cui

dovrebbe dare risposte. La Tav è un problema, ma il rischio è che qui si saldi il disagio sociale di gran parte degli italiani stanchi della corruzione, delle tasse, della povertà e del poco lavoro. Non urliamo al terrorismo, ma affrontiamo i problemi. Io alla politica dico: se chi governa continua a essere sordo e calpestare gli strumenti democratici non è la Valsusa che rischia di essere una culla di violenza e terrorismo, ma tutta l'Italia».

Quindi il ministro ha ragione a lanciare un allarme generale?

«Io sono preoccupato per quello che succede in Italia, ma soprattutto per la



Prendo le distanze

Lo scontro anche duro, radicale è cosa diversa dall'attentato di chi si apposta sotto casa per sparare alle gambe

lettura che ne dà la politica. In Valsusa il terrorismo non c'entra niente. Il nostro messaggio è un'altra cosa. Noi protestiamo, alcune volte anche con degenerazioni, contro lo Stato che non ci ascolta. Lo scontro anche duro e radicale è una cosa diversa da chi si apposta sotto casa e spara alle gambe. Da questo io prendo le distanze in modo netto e inequivocabile».

PRESIDENTE

Sandro Plano, presidente della comunità montana della Valsusa: «Il ministro si sbaglia»